

Mormorazioni e origini misteriose

I Giudei mormorano. L'espressione deve rinviarci all'Esodo, a quella situazione di libertà e allo stesso tempo di prova, in cui il popolo mette in discussione la guida di Mosè (e, sotto sotto, anche l'affidabilità di Dio), che li ha fatti uscire dall'Egitto ma per cosa: farli morire nel deserto? E i Giudei mormorano, parlottano tra di loro, sparano dell'autorità che li conduce. Si sa, è più facile criticare e congetturare sugli eventuali difetti piuttosto che affrontare direttamente e, faccia a faccia, vedere insieme cosa si può fare per migliorare la situazione. C'è da dire che non sempre l'autorità è accostabile, e accade anche che la responsabilità renda intrattabili, ma questo non sembra essere il caso di Mosè (e tantomeno di Gesù). Comunque, criticare è sempre meno rischioso e più soddisfacente, anche perché il pettegolezzo funziona come l'algoritmo dei social network: ti viene proposto quello che hai già cercato, come in un'eco che, in fin dei conti, ti dà sempre ragione. La mormorazione, come suggerisce quella ripetizione ("mor-mor"), riecheggia ciò che ha sentito, rimbalzando il brontolio di bocca in bocca, senza che qualcuno contraddica.

Mosè nell'Esodo risolve rivolgendosi a Dio, girando a lui le proteste del popolo, e Dio risponde con la manna: un cibo insperato e provvidenziale. Cristo, di fronte alla mormorazione dei suoi interlocutori, interviene smascherandoli e invitandoli a rimanere in dialogo con lui, invece di chiudersi nel parlottare. Essi si domandavano come fosse possibile per Gesù vantare un'origine celeste (aveva detto di essere «il pane disceso dal cielo»), visto che sapevano bene chi fossero i suoi genitori. E lui allora parla di Dio come Padre: è vero, è il figlio di Giuseppe, ma allo stesso tempo le sue origini sono divine. In Gesù c'è di più di quel che si vede: occorre prestare fede alle sue parole per andare al di là dei preconcetti e saper mettere in discussione ciò che si pensa di sapere già di lui.

Solo credendo che Dio è suo Padre è possibile accogliere l'identità di Gesù come pane vivo disceso dal cielo, ben più efficace della manna che, sotto la guida di Mosè, il popolo aveva ricevuto per sfamare il corpo. Qui, invece, c'è un pane che dà la vita eterna, affinché «chi ne mangia non muoia». Cristo è certamente un bell'esempio, un maestro dagli insegnamenti ammirabili, ma ciò che dà significato a questi aspetti e rende davvero unica la sua persona è la sua identità di Figlio di Dio: è uomo-e-Dio, e tale mistero ci lascia sempre un po' spaesati perché non siamo in grado di comprendere del tutto come l'essere umano e l'essere divino possano stare insieme in un'unica persona. Ma credere a questa identità di Gesù è un passo necessario per poter riconoscere in lui qualcosa di più di un maestro di vita e di un esempio di comportamento: è il pane di cui nutrire le nostre giornate affinché la sua vita possa essere comunicata anche a noi, già qui, e poi per l'eternità.